

L'analisi

Così il Cavaliere blinda il Porcellum

Alessandro Campi

La logica dell'analista non può che arrendersi dinnanzi ad un uomo come Berlusconi: non solo imprevedibile e scostante, come si conviene ad un imprenditore che proprio sulla sregolatezza e una fantasia senza limiti ha costruito la sua fortuna, quanto mosso da impulsi e scatti umorali che sfuggono a qualunque calcolo o previsione razionale. Appena l'altro ieri discutevamo - beata ingenuità - della sua scelta di ritirarsi, dopo quasi vent'anni, dalla competizione per la guida del governo; era parso saggio il suo apprezzamento per il "riformismo liberale" incarnato dal governo Monti (che gli ricordava lo spirito originario di Forza Italia).

E aveva stupito positivamente il tono, sobrio sebbene velato d'amarezza, con cui aveva annunciato la sua decisione di passare la mano.

Ci tocca già commentare un repentino e per certi versi drammatico dietrofront, che ha reso superflui o inutili la gran parte degli scenari sui quali politici e osservatori si sono esercitati per almeno ventiquattro ore. La condanna inflittagli dal Tribunale di Milano ha reso il Cavaliere un uomo furente, gli ha tolto di lucidità (bastava guardarlo durante la conferenza stampa dell'altra sera; alterato nei lineamenti del volto, teso e nervoso nei movimenti, apparso incerto e confusionario persino nell'eloquio) e gli ha fornito un alibi - ammesso, come qualcuno sostiene, che ne avesse bisogno - per rimangiarsi i proponimenti del giorno prima.

La linea moderata e responsabile, che era parsa un via libera ad Alfano in vista delle annunciate primarie, ha lasciato il posto al radicalismo del capo popolo, allo spirito di lotta del tribuno, per la gioia di chi, ad

esempio Daniela Santanché, da settimane gli suggerisce di lasciare il Pdl (a partire proprio da Alfano) al suo destino, di rovesciare il governo dei tecnici, di ricandidarsi e di tornare, per vincere, ai suoi storici cavalli di battaglia: la lotta contro lo Stato che opprime fiscalmente i cittadini, contro le procure politicizzate, contro l'Europa dei burocrati e dei banchieri, contro comunisti e traditori.

Alcuni sostengono che si sia trattato, non di un cambio di linea che preclude ad una duplice e politicamente sanguinosa resa dei conti (con l'esecutivo in carica, accusato di affamare gli italiani con troppe tasse e di essere subalterno alla Germania, e col suo gruppo dirigente, che già ragionava su come spartirsi il lascito del vecchio leader), ma di uno scatto rabbioso, di un momentaneo e persino comprensibile sfogo, destinato a non produrre grandi conseguenze.

Ma se hanno ragione i pessimisti o i falchi, vale a dire coloro che pensano che Berlusconi abbia realmente deciso di rientrare nella partita politica alla sua maniera e alle sue condizioni, bisogna allora interrogarsi su quanto potrebbe accadere da qui al voto e soprattutto su quali potrebbero essere i reali intendimenti del Cavaliere.

Il suo annuncio di voler completare la modernizzazione dell'Italia e riformare la giustizia, un compito storico che ancora non gli consentirebbe di farsi da parte, francamente fa un po' sorridere, alla luce di quel che egli ha fatto (o meglio, non ha fatto) quando ha avuto la guida del Paese. Avendo compreso di non poter uscire dall'agone politico se non mettendo a rischio il suo impero finanziario e la sua stessa persona fisica, avendo capito che nessuno può garantirgli salvacondotti in cambio di un ritiro dalle scene, potrebbe piuttosto aver deciso di affidarsi ad una forza politica composta solo da fedelissimi.

Altro che rinnovamento e democrazia interna, altro che primarie! Al Cavaliere

interessa sapere, a questo punto, chi è disposto a battersi al suo fianco sino alla fine, visto che magistratura e nemici politici non hanno smesso di bersagliarlo nemmeno dopo che si è dimesso. Se questa è la prospettiva, il destino di Alfano appare segnato.

Per mobilitare i militanti e quel che resta del suo storico elettorato altrettanto scontata sembrerebbe essere la deriva populista e barricadera della sua propaganda, destinata ad incontrare nuovamente (anche sul piano delle alleanze) quella della Lega.

Anche in questo caso, altro che unità dei moderati, che alleanza con le forze centriste o che prosecuzione dell'esperienza Monti! Avremo piuttosto un Cavaliere che fa il verso a Grillo e punta a radicalizzare (magari anche ad anticipare) lo scontro elettorale con l'unico obiettivo, a questo punto, di crearsi una riserva di consensi da spendere a sua personale difesa attraverso il meccanismo delle nomine previsto dall'attuale legge elettorale. Questo è lo stato dell'arte e questi sono i foschi scenari politici che ci attendono, ma tra un paio di giorni tutto potrà nuovamente cambiare. Che Paese di pazzi!

